

# il CASTELLO

Periodico Cavese

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

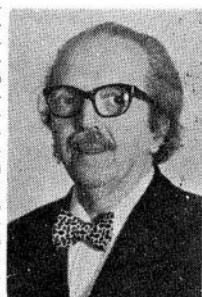
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41483

## La SANTA MESSA

I nodi stanno venendo al pettine, e finalmente sono incominciate le stesse voci che magre a dispetto di tutti gli sconsigliati e scriteriati tentativi fatti dai nostri governanti di lasciar credere che la nostra situazione economica nazionale reggeva, e che la bilancia dei pagamenti all'estero si manteneva a noi favorevole, nonostante le previsioni pessimistiche di quanti avveduti come noi preannunziavano che un giorno i nodi sarebbero venuti al pettine, perché un proverbio napoletano giustamente ammonisce che chi spende più di quello che guadagna deve andare a finire per forza al fallimento. E noi ci siamo nel fallimento, anzi siamo in una morta gara dalla quale potremo riemergere soltanto se di necessità supremo fare virtù, e sapremo far tacere le lotte politiche e gli egoismi individuali.

A Roma stanno incominciando a comprendere il governo, il quale non si fa più illusorio speranza; stanno incominciando a comprendere i partiti, che finalmente han fatto oso nonché salito pollo del popolo italiano; stanno finalmente incontrando a comprendere i sindacati i quali hanno incominciato a capire che chi troppo la tira la spezza, e che la salvezza può venire soltanto dal mondo del lavoro, perché, tra i lavoratori che chiedevano sempre aumenti di paga e minor prestazione di lavoro, e gli industriali che facevano il «tu vatte a mme, e le vatte a cuccie», tu botti me, ed io batto l'asino, la peggio la aveva sempre il popolo italiano, il quale vedeva sempre più svilire la moneta ed aumentare il costo della vita, e mai nessun industriale andare in pezzeria. Hanno anche capito i sindacati, e finalmente lo han capito una buona volta anche i governanti, che è legge di scienza delle finanze che la pecora bisogna tosaria e mai scorticarla, e che se per mantenere un tenore di vita nazionale da ricconi mentre si a pezzetti, bisognava far sempre ricorso a nuovi espedienti per emungere ricchezza dal popolo, la pecora finiva per essere scorticata, e la pecora scorticata a lungo sarebbe finita per morire; e così finalmente i sindacati si son decisi a voler riconoscere che anche i lavoratori debbono sottopersi a dei sacrifici, e cioè ne più e nè meno che fare essi per primi (e quando ne va di mezzo la sopravvivenza, cioè quando bisogna prendere l'acqua per spegnere l'incendio non bisogno stare a perdere tempo per stabilire chi deve incominciare per primo, altrimenti si fa il chi per me e chi per te, ed il tré è corto), essi per primi una stretta di cinghia per poterlo poi pretendere ed importa anche ai signori industriali o datori di lavoro che dir si vogliano.

Ma giustamente i lavoratori, prima di far dei sacrifici, vogliono sapere chi è che assicura loro che i loro datori di lavoro saranno sottoposti anche essi ad eguali sacrifici, e soprattutto chi e come guiderà ed indirizzerà questi sacrifici alla ripresa effettiva e non a chiacchiere della economia nazionale, e la smetterà una buona volta dalle spese demagogiche e pazzesche e baderà soltanto all'indispensabile. In buona sostanza vogliono sapere quale sarà il go-



verno che dovrà assumersi il grande compito della ripresa.

E così si fa strada sempre più la convinzione che soltanto un governo di intesa democratica con la partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, potrà fare sperare di condurre la barca fino alla scadenza del mandato parlamentare ed alle nuove elezioni, in maniera che il popolo italiano possa rassestarsi o decidere con il voto la strada politica che vorrà scegliere. I non ci si dica che noi siamo come i turbini e voglia tutto mutare il partito comunista ed entrare nella cattedra della democrazia per abbatterla come i Greci abbatterebbero la sventurata Troia. Noi siamo in buona fede, e crediamo che, sia anche i partiti democratici si comporteranno in buona fede quando saranno entrati nella barca governativa, si potrà uscire dai marosi. Che se poi i partiti politici dovessero, appena avranno avuto il porco in mano, incominciare a chi più può grissaroso per impinguarsene, allora dovremmo piegare la testa e dire che il popolo italiano non è capace di altro destino che di quello del bastone e della carota, del manganello e della purga di olio di ricino, delle cliniche psichiatriche e delle relegazioni in Siberia. Sì, perché per noi la storia insegnò che ogni popolo ha il governo che si merita, e che i grandi uomini non sono i forgiatori, i condottieri del popolo, ma sono gli interpreti, gli offici del popolo, checché ne vogliano dire i vari Nicce ed i vari esaltatori della genialità. A meno che la genialità non consista nella interpretazione dei voleri del popolo: e su questo siamo d'accordo, perché questo è per l'appunto il nostro pensiero.

E mentre a Roma si cerca di trovare il bandolo della matassa anche a Cava c'è speranza che si celebri la santa messa. Che significa? Presto detto!

Con i nostri continui richiami anche attraverso la Radio del Castello, siamo riusciti, nonostante le speranzose illusioni di coloro che non hanno occhi per vedere ed oreccia per sentire, a sensibilizzare gli stessi dirigenti della democrazia cristiana locale, ed a far comprendere che non sarebbe stato più possibile portare il cane per l'ala. Così il Sindaco e tutti gli assessori democristiani, compreso il vicesindaco eletto in una lista civica, hanno presentato le dimissioni. Su queste dimissioni ci si stava incominciando a parlare, cioè a sostenere che le dimissioni sarebbero diventate effettive soltanto quando ci si sarebbe messi d'accordo sulla composizione della nuova Giunta, spe-

rando così di tirarla ancora per che i due assessori indipendenti (Amabile, transfuga dal Partito Socialista, e Marzo Baldi eletto nella lista luciano), potrebbero anche non dimettersi e rimanere a stare sulle poltrone degli assessori «comm'è ddule cannaliero» o come due cariati senza vigore, ma abbiamo fiducia che la sensibilità democratica e la non bellezza impressione che farebbero nell'opinione pubblica, indurranno i già dimissionari a non ritirare le dimissioni, ed i due non dimissionari a presentarle prima che venga convocato il Consiglio.

E, nonostante che l'assessore Maraschino e l'assessore Musu

me ci continuino a dire che questa

santa messa non si squaglia, rimaniamo sempre speranzosi e chiudiamo qui per ora questo aggiornamento dei nostri cortesi lettori sulla situazione italiana e su quella comunale.

Domenico Apicella

## Nella notte di Natale

Nella notte di Natale i concittadini di Johannesburg (Sud Africa), con alla testa Gaetano Apicella maritata Cannata che da moltissimi anni vivo laggiù, ed i coniugi Ing. Riccardo ed Anna Di Donato, che vi si sono recati in occasione dello festo natalizio diffusero il loro saluto ed il loro augurio ai concittadini di Cava attraverso la radio del Castello, che ne captò la trasmissione mediana, il telefono. Nella stessa notte numerosi altri concittadini spariti per l'Italia rivolsero il loro pensiero ed il loro saluto ai cavaesi di Cava con lo stesso mezzo. Nella notte di S. Silvestro i coniugi Vincenzo Iovane e Maria Belotti della Svizzera radiotrasmisero i loro auguri ai familiari di qui, e furono seguiti da molti altri cavaesi residenti nella varie città d'Italia.

Riteniamo che la difficoltà di avere la linea dall'estero in poco spazio di tempo abbia impedito a molti nostri connazionali all'estero di soddisfare l'ansia di rivolgere in quell'occasione il saluto, l'augurio a viva voce a tutti i parenti e cittadini di qui. A tutti ringraziamo i nostri affettuosi saluti ed auguri, sperando che possono essere più fortunati nel Natale e nell'ultimo dell'anno del 1978.

## Sempre per i nostri platani

Al Sindaco ed agli Assessori ancora in carica, ricordiamo che entro il corrente mese di Gennaio bisogna procedere alla accurata potatura dei nostri platani come prescritto dalle indicazioni date dall'Osservatorio delle Malattie delle Piante per la Campania; e non vorremo che i responsabili della cura di queste nostre preziosità na-

turali si rendessero responsabili di incuria; né vorremo essere imponenti spettatori della fine dei nostri platani, dopo quel poco che abbiamo fatto per cercare di salvare. Diciamo ciò, perché finora non abbiamo saputo nient'altro da quando fu stabilito quello che si sarebbe dovuto fare.

## BUON ANNO 1978

Carissimo Apicella, anche quest'anno, ti faccio tanti auguri di... Buon Anno, però, quest'anno, avremo frengature, perché il Governo «Vara» le... «misure» e, quando Egli comincia a... «misurare», non si sa quello che può capitare. Io, come te, sono alto di statura, penso che possi un poco la... «misura» e, se non sto a «misura», non mi resta che perdere un pezzetto della... «testa»: è l'unico rimedio, come vedi, se non perdo la testa, perdo i... « piedi », perché, se vanno sotto per... «tagliare», di certo non potrò più camminare. Come puoi constatare, mai non sbaglio, da qualche parte deve farsi il... «taglio».

e, se del «taglio» non si può far «senza», si deve fare qualcuno... «penitenza». Il mio discorso è un poco esagerato, ma penso di non essermi sbagliato, ho portato un esempio, come vedi, parlando di «tagliare» «testa» o « piedi », ma ora passerò di polo in frasca perché il «taglio» si deve fare in... «tasca». Col «taglio» di «pensione» e di «salario» e perdere lo «stretto necessario» e, per questo, quest'anno, si prevede che o taglierà la «testa» oppure il « piede » il cui vuol dire qui, gira e rigira, che in «tasca» non si avrà manco una... lira. (Napoli)

Remo Ruggiero

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esco

secondo sabato

di ogni mese

## EX VOTO

studio, memoria,  
d'ogni elemento  
la cronistoria;  
e questo foglio  
ben congegnato  
mese per mese  
va compilato.  
Per rispettare  
l'appuntamento  
devi interrompere  
l'insegnamento;  
immaginate  
cosa puo' fare  
chi sette classi  
deve curare:  
sarà costretto  
verso Natale  
ad iniziare  
quello finale.  
A quei signori  
di testa enorme,  
appassionati  
delle riforme,  
mi sia concesso  
su questo punto  
di poter muovere  
un breve appunto:  
non era il voto  
quello strumento  
tal da far nascer  
scoraggiamento;  
contrariamente,  
per lo scolaro  
era uno stimolo  
a migliorare  
e dell'alluno  
ben comprensivo  
veniva accolto  
quasi giulivo.  
Quando agli alunni  
ho riferito:  
«Da oggi il voto  
viene abolito »  
vivacemente  
tutta la classe  
poco mancava  
che mi mangiasse.

(Marano - NA) Guido Cuturi

to di preferenza a mio favore nelle elezioni scolastiche, essendo io risultato il primo eletto nella lista democratica dei genitori con il motto «Impegno e libertà», per il Consiglio dell'Istituto Magistrale Statale di Cava. Mi impegnai semmai più di quanto ho fatto per il passato, e per prima cosa partecipai a tutte le adunanze, perché tutto vada per il meglio, e le speranze dei genitori non siano deluse. Auguro intanto un proficuo anno scolastico alle alunne ed agli alunni del nostro Istituto».

Complimenti al caro Vincenzo Siani, e complimenti anche a Guglielmo Altobello, il dinamico consigliere comunale e consulente del lavoro della Editrice Di Mauro, il quale è stato eletto a sua volta nel Consiglio Direttivo del Distretto Scolastico Cava - Vietri con oltre 500 voti ed è stato l'unico socialista che ha superato il traguardo di queste elezioni.

Complimenti al caro Vincenzo Siani, e complimenti anche a Guglielmo Altobello, il dinamico consigliere comunale e consulente del lavoro della Editrice Di Mauro, il quale è stato eletto a sua volta nel Consiglio Direttivo del Distretto Scolastico Cava - Vietri con oltre 500 voti ed è stato l'unico socialista che ha superato il traguardo di queste elezioni.

# 'O CUNTE 'E CATUCCE

La pubblicazione del volume «O famoso Reliquario de La Cava» da noi effettuata nel 1968 (Ed. Il Castello - Cava de' Tirreni, pagg. 176, L. 1000), fece gongolare gli amici salernitani, i quali videro scritti sulla carta, e proprio da un cavaiuolo, tutti quei molti, racconti e strappole, con le quali i cavesi nei secoli andati sono stati messi in burla da essi salernitani, come abitualmente si riteneva, ma più certamente dai napoletani. Cosa, quest'ultima, che finora la critica non ha messo in chiaro, ma che è innegabile, giacché Salerno, dopo i primi secoli di fulgore come capitale medievale e come sede della famosa Scuola Medica, non ebbe più un ruolo tale da suscitare l'invidia per i cavesi, e quindi alimentare gli antichi odii. Ma, queste son considerazioni che illustreremo con il volume delle «Farse Cavajole» che già stiamo preparando, mentre qui ci piace segnalare che, se i salernitani possono ridere di noi «cavuoti», anche noi a nostra volta possiamo ridere di loro, perché la punzecchiatura campanilistica è fatta di reciprocità.

Innanzitutto, ad illustrazione del proverbio «Salernitane, fanàteche e fesse» popolarissimo tra gli stessi salernitani, tanto che se lo rinfacciano pure essi quando le loro cose non vanno bene, dobbiamo raccontare come sarebbe andata la immaginosa istoria della nascita della frase.

Si era nel 1527, quando Carlo V volle visitare i suoi possedimenti italiani venendo dall'Africa. Tutte le città fecero a gara nel tributarlo onori e nel porteggi donativi, per ottenerne in cambio concessioni e privilegi. La stessa Salerno non fu da meno, anche perché i suoi feudatari, i Sanseverino, si erano pre-fissi di ottenere l'incorporazione di Cava nel feudo.

Giunto a Salerno, Carlo V si affacciò al balcone grande del palazzo Sanseverino per salutare la folla acclamante, e la folla si mise subito a gridare: «Maestà, grazia! Vogliamo la concessione di una grazia, Maestà! L'imperatore, allora, da sovrano prodigo e bonaccione, interessato soltanto alla felicità dei suoi sudditi (si nge piente) l'avrebbe chiesto: «Dimmi, popolo mio, d' quello che tu brami, che ti sarà concesso sull'istante! E la folla, come un uragano soffiato da tutti gli altri dei venti: «Maestà, vuolim essere fanàteche!» E Carlo V, a sua volta, per essere ancora più munifico di quello che ci si aspettava da lui, rispose compiaciuto: «Ebbene grazia sia! Ma non soltanto fanatici vi sia concesso di essere, bensì fanatici e fessi!» Va senza dire che il relativo privilegio sarebbe stato concesso seduta stante, e che quel privilegio, conservato gelosamente, sarebbe stato perduto nelle vicissitudini dei tempi.

E neppure per ciò che riguarda la tradizionale favola del ciuccio che fu il fulcro principale di tutta la novellistica burlesca delle nostre popolazioni, i salernitani andarono immuni. Lo potrete rilevare da questo gustoso racconto scritto da Raffaele Della Campa sul numero del 15 Agosto 1885 del «Giovambattista Basile», un periodico che si pubblicava a Napoli; racconto che pubblicheremo in due puntate, sia perchè lo spazio non consente tutto in una volta, e sia per rendere più gustoso la curiosità.

Indubbiamente la vicenda immaginosa, dovete ispirarsi a vecchie strappole, che correvarono sul conto dei nostri vicini e che si tramandavano a voce, di generazione in generazione; e se ne deduce che il «ciuccio» era l'anímale preferito per le burle tra paese e paese! Epperciò, ricordiamo agli amici di Salerno quell'altro proverbio popolare che dice: «Nu poco a pperuno nun fa male a nisciuno!»

\*\*\*

Ce stava, na vota, 'mmezzo 'o Mercato a Napule nu solachianello che se chiammava Catuccce. Chisto Catuccce era nu celebre 'mbruglione e teneva na mugliera chiu 'mbrugliesse d'iso.

Nu juorno, era 'o mese 'e settembre, se chiammaie a mugliera e le dicette:

— Mugliè, nuje simmo arrivate dinto a la massima sfrantumazione, cerca de 'mbruglia' trenta carrine, peccchè voglio l' a la fera che se fa a Saliero.

— Ma chè ne vu' fa' sti trenta carrine?

— Lassâma' fa' a me, ca tengo nu pruggetto, che si me riesce, me fa mettere a 'o fhuoco 'o bancariello, suglie e bisècolo.

— Overo! e nun ce penzà'; ca se pozza perdere 'o nome mio si nun te porto po' stasera 'e trenta carrine.

— Comm'infatte, ascette, e la sera turnaje cu' doie pezze e meza nove nove.

«O juorno appresso, Catuccce se veste quanto chiu pulito po', se mette 'ncoppa a na galessa, e parte pe' Saliero.

Arrivate là, se 'mmezzo a la fera, se fa

credere nu ricco proprietario napulitano, e s'accosta vicino a nu pezzentone, che stava annascuso arreto a cierte barracche, e che teneva nu surcone 'e ciuccio ch'aveva vennere.

- Cumpà, quanto ne vuò, stu ciuccio?
- Princepà, râteme ri' pezze.
- Cumpà, l' te voglio râ' na pataccia e meza.
- Vuie che dicate!... Stu ciuccio è nu trisorio... quanno l'avite pruvato me n'annummenate.
- E tu pigliate ri' pataccia.
- Vuie pazziate.

Basta, pe' nu pigliarla a luongo, Catuccce s'accasta 'o ciuccio pe na pezza e se ne iette.

'Mmezzo a la fera, po, cagnale l'ata pezza e meza de tari, carrenelle, cincunarelle, tre grane, decinche, prubbeche, novecalle e turneselle, e se ne jette 'zieme c' o ciuccio dinto a na sepe, e, là, cu nu spruoccolo 'mpezzia tutte 'e riciotto carrine 'nculo 'o ciuccio.

Fatto chesto, se ne va, tomo, tomo, à lucanda r' e ri' cumpare.

Sti ri' cumpare tenèvano na bella lucanna a Saliero, tenèvano stalle, remesse, càmmere aparate: 'nzomma era 'a prima lucanna r' o paese.

— Bonasarea ossignori, dice Catuccce 'nfaccia a i ri' cumpare.

- Bemmenuto, princepà, che v'accorre?
- Na stalla sìparata cu' paglia fresca e nu lenzuolo pulito, pe' metterlo sotto 'o ciuccio.

— L'avite avuto r' a California 'stu ciuccio? — risponnettono rereno 'e ri' cumpare.

— Embè, peccchè rerite?

— Vuje verite? quanno maie s'è 'ntiso che nu ciuccio rorme 'ncopp' e llenzole?!

— Ma che l'avite pigliato pe' nu ciuccio qualunque 'o ciuccio mio?

— Princepà, jatevenno cu' stu surcone! ripigliaino n'ata vota 'e ri' cumpare.

— Sente, risponnette Catuccce, si io fosse n'ato me sarria uffeso e me ne sarria juto; ma vuie me sbruffiate, e io ve voglio fâ vedè stu ciuccio che maraviglia che è. Apparicchiáte 'a stalla, mettitele nu lenzuolo pulito sotto e pò verite che caca 'o ciuccio mio.

— Che caca, neh princepà?

— Caca renare.

— Renare!!!

— Si, renare! apparicchiáte 'o letto e berite vujo stesso po, si rico vongole.

— E ri' cumpare, lesto lesto, apparicchiáieno 'o lietto p' 'o ciuccio, ce stennéttenuo nu lenzuolo frisco frisco 'ncoppa, nce cuccajeno 'o ciuccio e se mettettenuo 'e guardia 'nzieme cu' Catuccce.

— O ciuccio roppe na mez'ora facette na spelata.

— Iate a berè vuje stesse, ricette Catuccce a i ri' cumpare.

— E ri' cumpare vanno a berè rinto 'o lenzuolo, e 'mmezzo a purcaria vêreno lûcre piezze argento e 'e ramma.

— Pe' santi Matteo! chiste overo so' denare, ricette nu cumpare.

— Cuntammo, cumpà, ricette l'ato.

Cuntaeno e nce truvâjeno sette carri manca na dicina.

— Cumpà, ricetto nu lucaniero, a nuje stu ciuccio, 'o napulitano nce l'ha da vennere c' o buono o c' o tristo.

— E, si fa 'o tuosto, le chiavo na curtellata rint' a panza e felicenotte.

— Che dicate loco, ricette Catuccce?

— Niente. — Scusate, cumme ve chiammate?

— Ron Catuccce, a servirre.

— Ron Catù, ricette uno, vuje nci avite 'a vennere stu ciuccio.

— Seh, me vengo 'o ciuccio!... E ch'aggio abbesugno 'e renare, io?

I tengo 'o banco a casa mia.

— No, ron Catù, vuje nci avite 'a fa' stu piacere.

A chisto momento 'o ciuccio facette n'ata spelata e cacciale nati cinco carri 'e mezzo.

— Ma guardate vuje stesse si m' o pozzo vennere.

— No, senza c' a pigliammo a luongo, vuje stu ciuccio nu v' o purtate chiu a Napole.

— Ah, vuje 'o vulite, embè dâteme seimila rucate e pigliatavillo.

— Misericordia, seimila rucate!

— E che fa? chisto m' e caca 'into a n'anno!

'Nzomma 'e ri' cumpare, tanto che se ne jettono 'e capa che pavâjeno 'o ciuccio a Catuccce quattomilia rucate!

Catuccce 'o juorno appresso se ne jette riconno a i lucandiere che issò steve 'e casa au Mercato a Napule, che qualunqua cosa accurreva a loro, se fôssero rincardate d'iso, e tant'ata cerimonie: e 'o ciuccio roppo che fenette 'e cacâ' e riciotto carrine nun facette manco na fumella chiu.

Catuccce, prima de ritirarese a casa soja a Napole, se cagnaje 'i quattumilia rucate r' e ri' cumpare tutte mezze pezze, tari, carrenelle, cincunarelle, tre grane, decinche, prubbeche, ranelle e novecalle, e misce tutte 'nzieme, e spurcaje cu' nu poco 'e lota, e se jenchette a cuppolone tutt' e tterratorre d' e cummò.

O uorno appresso, a mugliera vere ritirà a Catuccce cu' due piécere suocce pe' grossezza e pe' cuore; l'annuccaje tutt' duje cu' fettuccelle 'e seta rosa e dicette a mugliera:

- Tu vire sti ri' piécere? Uno 'e chiste, ogni ghiorno, m' o scengo cu' mico ò cafè che sta rimpetto 'o palazzo; l'altro po', si pe' caso véneno 'e lucandiere 'e Saliero, e me jessere truvanno, tu ri' che stongo a nu café luntano, ma che me può manna' a chiamma'. Allora, afferra 'o piécere e dice: — Brr, va chiamma 'o patron; chisto jesce fora 'o palazzo, va pe' do' cancro vo' issò, e chi se la piglia piglia, po jesce fora 'o barcone, me faje no segno, e io, roppo na mez'ora, saglio. He' capito?
- Va bene, rispunnette a mugliera.

Venimmoncenno, mo, a 'e ri' cumpare lucandiere 'e Saliero.

Chiste vereno c' o ciuccio nun cacava chiu de-nare, aspettajeno paricchie juorne, crereno ch'era scacato pe' nu poco; ma nu juorno non ne putenno chiu decertereo 'e veni' a Napole.

'E mugliere r' e lucandiere — peccchè chiste erano 'nzurate tutt' duje — accummeniago a di': — Che n'avite a fâ? Chillo, va truvanno che 'mbruglione, mariucciñu ha da èssere: nun ve ne 'ncaricate, v'avitte fatte arrubbia 'quattumilia rucate, non ce penzate chiu, cercate 'mmece d'abbuscariville cu' l'arta vosta.

— No, rispunnettono loro, nuje avimmo l' a Napole, e le avimmo' a scôserse 'a panza.

— Nu 'importe, priâvano 'e mugliere; ma 'e ri' cumpare s'armajeno, se mettettenuo 'ncoppa a na gallessa e benettenuo a Napole.

'Mmezzo 'o Mercato addimmannajeno 'e ron Catuccce a cierte femmene, chiste mustajeno a loro 'a casa, e saglietteno 'ncoppa; tuzzelâjeno a porta, e a mugliera che ascite le spiâjeno:

- Ce sta ron Catuccce?
- Nonzignore, è asciuto. Vuje chi site?
- Simmo 'e ri' cumpare lucandiere 'e Saliero.

Uh, benmonuto, favurite, che pincoro che n'avarra' Catuccce, mo subeto 'o manno a chiamma', agiate pacienza na mez'ora, e chillo subeto vene'.

Ditto chesto, fa assetta 'e lucandiere, afferra 'o piécero pe' na zampa, 'o caccia fora 'a porta e al-lucanno rice:

— Brr, va chiamm' 'o patron, e chiuse 'a porta arreto 'o piécero.

Fatto chesto, c' a scusa e serrâ' 'o balcone pe' chi sa 'e lucandiere fossero state surate, facette 'o segno cummenuto c' o marito e l'avisaje ch' e ri' cumpare stâvano 'ncoppa.

— E lucandiere avevano visto 'a funzione r' o piécero se tenevano mente tutt' due sturdute.

— Comme, riceva uno, 'o piécero va a chiamma' a don Catuccce?

— Chisto è nu fatto, avimmo 'a veré si vene...

— E si porta 'o piécero cu' issò, aggihugnetto l'ato-cuppare.

— Intanto chisto overo tene cose meravigliose.

— E nun ha da èssere 'mbruglione, si no 'a mugliera nun ce faceva tanta cerimonia.

— Che saccio, io nun capisco chiu niente.

— Basta, verimmo che ne succere r' o piécero.

Passata na mez'ora: ndeli, ndeli, 'a porta, e trattette Cafuccce 'c' o piécero a mano a mano.

Currette 'nfaccia 'e ri' cumpare, l'abbracciae e li basaie, e dicette:

— Quant'onore m'avite dato stamattina. Mugliè accire nu paro 'e galline ca sti signure hanno restà a magnâ' cu' nuje. Ma riciteme, che v'aggio a servi?

— E pôrvere lucandiere, vereno che Catuccce era venuto c' o piécero a mano a mano, restajeno com'ma d' perrocèle; ma quanno sentettiero tutt' e cerimonia che Catuccce faceva a loro, nun ce veret-teno e nun ce sentettenuo chiu.

— Ma, ricite, v'acorre quacche cosa? Câ sta nu servitore r' o vuoto, sempre.

— E ri' cumpare chiu se 'mbruglajeno, e, a chella accuglienza se scurdajeno che le vulèvan spertusa' 'a panza sullo roppo nu piezzo che stettenuo cumm'a duje alleccute, uno 'e loro accomenciaje a di:

— Verite, ron Catù, chillo ciuccio è scacato.

— Cumme se 'ntenne?

— Nun caca chiu denare.

— Me fa meraviglia! Ma che l'avite rato a magnâ?

(continua a pag. 5)

## INCONTRO CON LA PITTRICE ANNA RITO

In circa un decennio di attività, Anna Rito ha avuto modo di mettere in luce le qualità migliori della sua arte, ponendosi su di un piano di avanguardia per ciò che riguarda la posizione stilistica e rivelando, attraverso l'effusione del colore, dati non comuni di equilibrio tonale e di efficacia discorsiva.

Anna Rito è oggi un'Artista molto apprezzata e, per la disinvolta con cui presenta e risolve le situazioni cromatiche, affrontando problemi talvolta di fondo, e non trascurando l'intensità ad effetti sostenuti della colorazione delle figure e del paesaggio, la sua tavolozza è tra le più ricche di immagini, calda di una passionalità che non la rende però sensuale, conservando la sua primitiva ispirazione romantica.

E' una pittura non sempre facile da comprendere, ma profonda nei suoi significati, sia che diventi rievocazione della leggenda, sia che il suo amore per la terra natia si espanda, un po' attraverso la esaltazione del paesaggio un po' attraverso quella degli uomini, in trasparenza d'anima o in effusione di dolcezza e tocchi di accorto rimpianto.

Anna Rito colloquia con le cose ed acquista sempre di più, anche quando sconfina nella metafisica, il linguaggio svelto della realtà che la circonda, con i suoi fremiti tra la ferocia e l'abbandono, con il suo cuore che si fa tutt'uno col colore per diventare canto che s'affonda a segnare la gioia, a fermare la pace o il tumulto che ci regna d'intorno.

Anche luce. Anche armonia. Ma soprattutto colore, soprattutto amore sono i fattori che qualificano i momenti pittorici di Anna Rito da Taranto. Con l'amore e con il colore ella affronta ogni problema della nostra civiltà talvolta convulsa, di questo mondo della tecnica e dello spazio, dove tutto è visto in chiave di dinamismo e di evoluzione. I formalismi sembrano aboliti per dar vita e posto all'immenso, ad una visione avveniristica in cui l'essere umano è concepito come nuovo artefice del domani o piuttosto come anello nella scala della intercomunicazione coi misteri dell'universo.

Sembra questo il criterio seguito da Anna Rito nella scelta dei suoi soggetti e che la rivelano nella completezza della sua personalità artistica.

E si tratta di una Rito - dobbiamo dirlo - finora inedita, che ha in sé, almeno per la forza del colore e per l'acutezza dell'indagine, qualcosa dei pittori andalusi, riuscendo a penetrare e ad illustrare con fine gusto estetico e trovando nel gran libro dell'universo, in cui ha virtù di leggere attentamente, una rispondenza con i suoi ideali e con le sue elevazioni spirituali.

Una pittrice valida nella misura stessa che si dimostra assetata di eterno e di bellezza. Una pittura che si fa attuale e nostra a mano che riusciamo ad essere coinvolti nello spirale della sua dolcezza, nel momento in cui, con l'Artista, siamo portati a seguire nello spazio quell'armonia che non riusciamo più a trovare sulla terra.

Questi i motivi per cui addio-amo l'opera di Anna Rito con ammirazione e con entusiasmo con-vinti.

Carmine Manzi

## TU IN MEI

### 2 NOVEMBRE

Da molto tempo non ci sei più, ma io ti penso sempre di più! Ricordo i giorni trascorsi insieme (memorie tristi - memorie liete...) rivivon dentro! Arde la speme di ritrovarti un giorno «Li»...

E sono paga anche così!... (Salerno) E. d. P.

# Les "Folies Bergère" Squarci retrospettivi

Di teatri, tra grandi e piccoli, classici o d'avanguardia, Parigi ne ha più di sessanta, aventi tutti, o quasi, una certa fama e che, dislocati in ogni quartiere, offrono rappresentazioni perfette.

Si è sempre sentito parlare dell'Olimpia, Comédie Francaise, Folies Bergère, l'Opéra de France, di Sarah Bernhard tantissimi altri, tuttavia, la vera istituzione di Parigi, come l'Étoile o Notre Dame, è il Teatro «Folies Bergère» e queste due parole, in qualsiasi parte del mondo pronunciate, provocano un immediato sorriso di compiacimento.

Ogni anno milioni di persone si riversano a Parigi per vedere i suoi monumenti famosi ma, soprattutto, per andare nei suoi locali notturni e nei suoi teatri, al fine di portar via un po' di ricordi preziosi, scontato che divertirsi nello capitale francese significa fare vita notturna e vedere nudi spinti.

«Paris la nuit» con i locali celebri e famosi, quali il «Lido», il «Moulin Rouge» e la zona di Pigalle, è una immagine di seduzione che il turismo internazionale ha pubblicizzato largamente.

Considerando, però, che, nella «ville Lumière», tutti i luoghi di divertimento lasciano in chi li visita ricordi e fantasia, anche i teatri sono frequentatissimi dalla multitudine fluttuante degli ospiti.

Ormai lo spogliarello, come uno dei diversi aspetti della rabbia esibizionistica del nostro tempo, si esegue dappertutto. Lo si dice importato dagli Stati Uniti sotto il nome di «strip-tease» ma a Parigi l'antichissimo rito di Eva era pubblico spettacolo fin dalla seconda metà del diciannovesimo secolo e, del resto, l'arte femminile di spogliarsi in pubblico era già conosciuta da Frine al tempo dei greci.

Se, dunque, i teatri hanno la loro parte nell'accogliere spettatori di tutto il globo, e, dove anche il francese che vi si parla ha sapore internazionale perché ogni cosa rende gli spettacoli veramente unici, ebbene, quello delle Folies Bergère fa la parte del leone in quanto, tradizionalmente, chi visita Parigi deve trascorrere almeno una serata tra quelle mura.

Le riviste presentate da questo teatro costano moltissimo quindi, per ammortizzare i costi, rimangono in cartello tre o quattro anni dando modo a milioni di spettatori d'avvicinarsi nei palchi e nella platea delle comodissime poltrone. I testi degli spettacoli, per il loro oggetto irrilevante, potrebbero essere trascritti sui biglietti di oggetto, ma costituiscono riviste che parlano esclusivamente agli occhi di chi li vede per la ricchezza degli scenari, dei costumi e di tutto l'ambiente.

E' universalmente riconosciuto, poi, come un vero tempio dell'arte e, da chiunque, è stato sempre rispettato; persino dai tedeschi che, quando nel corso della seconda guerra mondiale occuparono vittoriosamente la città, vi entrarono pogandò il biglietto ed a capo scoperto!

Venne costruito nel 1867 e fu chiamato Les Folies Trévis: folies era il nome del terreno erboso ove prima s'andava a fare l'amore, e Trévis dalla strada in cui sorse. Nei primi tempi fu abitato da spettacoli di vario tipo, finanche la lirica, ma il successo mancò fino a che non si esibirono sul palcoscenico acrobati, ballerini, cantanti, giocolieri, mangiatori di fuoco e maggiorate fisiche, mentre l'atrio incominciò ad ispirare poeti e pittori.

Successivamente fu costretto a cambiare nome poiché un discendente del duca di Trévis, non tollerando che il glorioso nome dell'avo maresciallo di Francia, fosse legato ad un luogo di piacere, fece opposizione giudiziaria. Così divenne «Folies Richer». In seguito si venne a conoscenza che, anni prima, un tal Monsieur Richer, d'una certa notorietà, era morto in manicomio ed allora, per evi-

tare eventuali grane prodotte da gli eredi del defunto, s'addivenne ad una nuova modifica scegliendo il nome di un'altra strada vicina: rue de Bergère.

La sua gloria ebbe inizio nel 1866 con lo spettacolo «Place au Jeune» (largo ai giovani) considerata, per l'epoca, rivista alquanto piccante...

Cambiò spesso proprietari finché, nel primo dopoguerra, finì nelle mani di Paul Devill qui può dirsi il creatore delle moderne Folies Bergère. Cominciò la serie dei titoli di tredici lettere compornenti la parola «folie», al singolare od al plurale, come l'insegna del tempio. Si susseguirono perciò: l'amour a folie, c'est de la folie, l'usine à folie e così via.

I posti a sedere da novecento diventavano milleseicentoquaranta e fu scavata una sala supplementare affinché gli spettatori incontentabili, durante l'intervallo, potessero trovare altre emozioni come la danza del ventre o fantasie del genere.

La lista dei grandi nomi succedutisi sui manifesti del teatro è ben lunga! Dalle maliate «fin de siècle» alla bella Otero, da Lina Cavalieri a tante altre e molti uomini illustri profusero le loro ricchezze alle «vedettes» che s'esibivano, con o senza veli, basti ricordare il solito Edoardo VII, Leopoldo II del Belgio, Guglielmo II e, chi più ne ha ne mette!

Su quel palcoscenico sono sfilarate moltissime prime donne e giovanissimo Charlie Chaplin, Maurice Chevalier in coppia con Mistinguettine, Josephine Baker nel 1934 con Jean Gabin, Fernandel, Chelo Alonso, Zsa Zsa Gabor, la Blasi ed ancora altre «soubrettes» aventi attributi fisici di risonanza mondiale.

C'è da dire che l'evolversi della vita resta sempre fuori dello spettacolo, che rimangono chiuse ancor durante l'intervallo, per impedire agli spettatori d'evadere, sia pure per un quarto d'ora. E, se oggi nel sottosuolo non s'assiste più alle danze esotiche, nell'atrio si può trovare di tutto e gli ospiti possono acquistare modellini di caucciù delle ballerine, penne a sfera contenenti visioni erotiche o vedute di Montmartre, così da poter dimostrare agli amici d'essersi stati al Folier Bergère.

Generalmente, nel corso della rappresentazione, grande per costumi, colori, fantasie e spettacolo con la esse maiuscola, dalla prima donna sono chiamati sul palcoscenico persone del pubblico, quasi sempre uomini, naturalmente, e tra interrogatori vari, fatti ad alta voce, smancerie e balletti, è il mondo stesso, nella sua pluralità, che partecipa a quel teatro che non è di Parigi ma del mondo intero.

Tra i fortunati, che possono di d'aver vissuto qualche ora tra i protagonisti del teatro, o braccetto della «diva» e tra le dieci di belle donne in costume adamitico... ci sono anch'io, già perché la sera di mercoledì 24 agosto 1966..., modestamente, fui chiamato... ad esibirmi, ed a dire il vero non me la cavai male...

Alberto Tura

## Nu cardillo nammurato

Nu cardillo nammurato  
po' sfuci d'inta coiola  
canta e penza 'a nammurata  
c'ò lassost solo sola.  
Guarda 'o cielo, guarda 'o vverde,  
guarda l'arbore rfrunrate,  
e guardanno cchili se perde  
fra 'e ricorde d' o' passato.  
E guardanno st'auciello  
conta peccche adda contà;  
scura 'a notte e 'o puverello  
s'addurrme pe' sunnà.  
E che sonna, m' o dicile  
si sta sempre dinto lla?  
Che se sonna, nun sapite?...  
Nzuonno penza 'a libertà!

Matteo Apicella

## Ricominciare

Un soffio di vento,  
uno spiraglio di luce...  
Quanto hai atteso questo giorno!  
Dentro, tra le sbarre,  
musi grigli.  
Stavi per impazzire  
ora, comminno,  
spara, sorridi, illudit:  
sei libero.  
Ricomincia a vivere:  
sei giovane.  
Dimentica!

M. C.

## La 1° Rassegna d'Arte dei Bersaglieri del 67. Btg. "Fagarè" di Persano

Come già annunziamo il 67° re ed entusiasmare i militari ad battaglione dei bersaglieri «Fagarè» di stanza nella Casina reale di Persano, ha tenuto nei saloni della fiorente età, facendo a esso reclamizzare non soltanto sogni e dentifrici, ma addirittura occhiali da vista, apparecchi acustici, panciere, cerotti, purganti. Cose che con la sana giovinezza non s'individuano affatto, ma si frastorna così per gli acquisti gente materna e accioccata.

E a ridere maledettamente restano quindi manipolanti speculatori.

\*\*\*

I «primi ad accorrere» - Se in città macchine della Polizia sfrecciano a sirene spiegate e in testa stanno i Comandanti, certamente dovrà trattarsi di una prova di rincorsa a banditi presunti.

Così quando sta per morire, o è morto, un personaggio importante, prime accorse al capezzale sareanno dichiarate le Autorità relative. Poi, se il caso, sarà menzionato un modesto parente e un amico vero che ha apportato sostanziale intervento.

\*\*\*

Pare che dopo avere impennato la sua attività da attore a impegnato regista sinistreggiante, il compianto Vittorio De Sica abbia riflettuto se sia stato opportuno imporre il nome Cristiano al suo rompicollo; così che poi lo infranscesò in Christian. E davvero stonerebbe oggi alludere a quel simpatico, brillante «divo» che è il figlio, col dire umanamente: «E' un buon Cristiano!».

\*\*\*

Rodolfo Valentino furono i vecchi di noi che abbioro (come lui rappresentava) idoli di musichiere non violenta né cinica, ma sorridente e protettrice nei riguardi delle belle ragazze. Che ora in ricordo di questo attore si proietti un film degenerante e si facciano illusioni infantili sulla sua effettiva vita amorosa, è l'amore moda dei tempi. Quel che più disgusta è il constatare che vecchiacci ciò asscondino, anche perché allora erano molte scazzocche, staccati da quei lodovici sentimenti.

\*\*\*

Non siamo andati mai in soliuccheri per i trapianti cardiaci del chirurgo Prof. Barnard, tanto meno ora che ha fatto morire un'italiana e un galantuomo per l'incidente del cuore di scimmia. La profana logica ci diceva che la pubblicità e l'esibizionismo su un difficile intervento, implicavano interesse a riuscita stupefacente.

E per una migliore idoneità o condizione del soggetto donante poteva ricorrersi perfino all'infortunio provocato e alla vivisezione...

\*\*\*

**Economia e accortezza** - Onesti liquoristi impiegano ad esaltare per le sue virtù il caricotto. Ma quanto no sarà contenuto al bar in mezzo bicchierotto a fondo concavo? Ciao, una bistecca con carciofi m'aspetta a casa!

Abbuffatene per ora che è il loro tempo, che quelli in scatola pare contengano acidi nocivi. Vecchio proverbio, caro: la semplice natura vince.

Collabocca

**IL PARADISO DELLA PILLOLA**  
**3) Perchè**

E' molto più semplice capire perché uno non si droga, piuttosto che capire perché si droga. Uno dei motivi da addurre ai non drogarsi, è la paura. Paura di perdere il controllo di se stessi e di poter commettere qualcosa di irrazionale, vergognoso, immorale. La paura di perdere le cosiddette inibizioni sociali, il terrore dell'autoscoperta. Ciò, la possibilità di scoprire in noi qualcosa che non vogliamo sapere e di cui ci vergogniamo e ne abbiamo paura. La paura di poter diventare persone irresponsabili a causa della scoperta circa la verità riguardo le istituzioni in cui ci identifichiamo e nelle quali ci illudiamo circa i nostri doveri verso la società. E infine, la paura che una prima esperienza possa portarci in un mondo di sensazioni talmente piovose, da farci desiderare di non farne più ritorno. Se chiediamo ad un drogato: perché lo fai?, innanzitutto, questo ci guarderà con aria di disprezzo e commiserazione, prima perché non facciamo parte del suo mondo, poi perché è qualcosa che si può giudicare solo dal dentro. Quindi, darà delle spiegazioni vaghe, imprecise, in parte prive di fondamento o comunque attribuibili al suo «vizio» (il vizio sta nell'esagerazione: anche nel bere del semplice vino) o disprezzo che prova per tutto ciò che ci circonda, (stato, chiesa, famiglia) perché è sbagliato o fat-

zenzo Paudice una coppa del 67, a Silvano Polito una coppa del Comando VV.UU. di Battipaglia, a Ruggiero una targa del 67° Btg., a Spagnuolo una medaglia del 67°, a Cleto Saponara lo stesso, a Raffaele Tafuro una coppa del 67°, a Maria Barbaraldo Fundone una targa del 67°, a Testa una medaglia del 67°, a Crisolinò lo stesso, a Fernando Trotta una coppa del 67°, ad Alfonso Vocca una coppa della Città di Serre, a Raffaele Vuolo una coppa della Bottega d'Arte di M. Altieri di Eboli, al gruppo officina del 67° composto dal Serg. magg. Federico, bersaglieri Di Fazio, Mastorilli e Truglia, una coppa del 67° e medaglie; agli artigiani Matteo Altieri e Raffaele Squazzo una coppa del 67° per ciascuno. Medaglie di argento sono state anche offerte per ricordo ai critici intervenuti. Anche al musicista Pietro D'Ambrosio, per aver allietato la manifestazione con la sua melodiaca chitarra, è stata donata una coppa del 67°. La cerimonia della inaugurazione è stata registrata da radiotrasmettenti della Provincia, e parecchi sono stati i giornalisti presenti. Le autorità e gli intervenuti si sono ripetutamente complimentati con il Comandante del 67° Btg. Bers. e con i suoi collaboratori.

## L'ordine pubblico nella Cava fine 700

Secondo quanto apprendo da un memoriale trovato nell'Archivio municipale, scritto da alcuni cittadini, fedelissimi servi di questa città della Cava e indirizzato alla Maestà Reale di allora o alla Reale Udienza di Salerno, l'ordine pubblico era turbato dall'essere sorto un po' ovunque in tutti i casoli un numero infinito di losche botteghe ove si vendeva il vino al minuto.

I numerosi sfaccendati e miserabili padri di famiglia, trascurando le loro mogli e i loro figli che ignudi e mendici perivano di fame, giornalmente stazionavano in queste botteghe aperte dalla mattina fin dopo la mezzanotte spendendosi quel poco che guadagnavano con il frutto del loro lavoro nei giochi d'azzardo e anche del tocco, proibiti dalla Maestà Reale; dandosi anche al meretricio e all'ubriachezza parlando scorrettamente con bestemmie e parole oscene, arrivando finanche a risciò, omicidi ed a furti, disturbando così la tranquillità dello Stato. Nel solo casale di Preigato, come si rileva dal I e il Libro dei morti relativi a tale epoca, numerosi furono i morti ammazzati anche in circostanze misteriose.

Per eliminare tali disordini, dato che era impossibile controllare tutte le botteghe con un minimo di forza pubblica anche per la grande estensione dell'antico territorio della città, i cittadini si rivolsero alla Reale Cittadella della Maestà e alla Reale Udienza di Salerno affinché, ordinassero ad eccezione delle botteghe ed ostelli che sorgevano lungo la strada Regia che dovevano restare sempre aperte per il comodo dei passeggeri, che tutte le altre botteghe della città aprissero soltanto un'ora prima ed un'ora dopo l'Ave Maria; giusto il tempo per la compera del bisognevole per ogni famiglia restando chiuse per il resto del giorno e della notte.

E si destinasse per ogni casale una zelante e ben conosciuta persona che garantisse l'ordine pubblico punendo i bottegai contraventori.

Peppino Ferrara

(N.D.D.) L'ubriachezza resistette come male endemico italiano fino verso il 1930. Riteniamo che lo stesso male sia ritornato oggi sotto le mutate spoglie di droggaggio. Ai lettori, tutte le considerazioni che ne possono scaturire.

## L'Accademia Internazionale Burckhardt apre l'anno di studi celebrando Seferis Premio Nobel per la Grecia

Per gli incontri culturali con i ritiri: Vittorio Martin; Franco Nicotra, Antonio Pavone; Paolo Pesci; Giulio Soriano; Giò Torres; Franco M. Trombin; Gianluigi Zambelli; Aldo Raimondi.

Con l'occasione è stata inaugurata una personale del pittore impressionista Gino Boy, di Milano, celebrato per le sue trasfigurazioni cromatiche. Alla inaugurazione erano presenti: S.E. Goetano Napolitano, Prefetto di Roma; S.E. l'Ambasciatore Adolfo Moretti; principessa Rachel Starabba; attrice Carla del Poggio; conte e

contessa Arturo Faini di Corleone; baronessa Natalia Crocco; prof. Saverio Scutellà; baronessa Clementina di Morigerati; Luisa Doris Dabiankowa; Kathleen Nottridge; conte Franco Cecoppiere Villa Maruffi; comm. Carlo Cheli; dr. Attilio Lentini; Ammiraglio Enzo Niccolini e consorte; signora Claro Cimogalli; Dottore Franceschini; Wanda de Grossi; prof. Luisa Miceli; avv. Mario Catalano Farina; dott. Mariangela Rinaldi; dott. Enrico Schiavone; dott. Franco Ciampitti; avv. Giacomo Paudice; pitt. Nella Carelli; dott. Rinaldo Corso; S.E. Spartaco Pesa della Corte dei Conti; ing. Luciano Janicelli; missis Lucille Leavitt; ecc.

Gianluigi di Morigerati

## La Cavalletta

### LEZIONE DI STILE

Stamani la nebbia densa avvolge, più del solito, la valata metelliana ovattando la nostra città di un manto morbido e goffo, e fa percepire quell'umido attaccicciato che caratterizza l'estate di S. Martino.

Di fronte a questo spettacolo chiunque ha la sensazione di trovarsi nel tipico ambiente della pianura padana e non nel Mezzogiorno d'Italia.

La mia finestra è appannata e fumosa.

I primi riflessi di luce solare investono l'umidità condensata sui vetri; si formano sottili rivolti di acqua che scendono, dall'alto in basso, a zig-zag, ora velocemente ed ora con lenze fino a formare tanti fasci verticali attraverso i quali intravedo confusamente il mare verde dei campi circostanti.

Un irrefrenabile brivido mi induce, istintivamente, a nascondere la testa sotto le coperte.

Mi raggomito, a riccio, per riacciuffare quel tiepido calore, che ho la sensazione di aver quasi perduto.

In questa inconsueta e strana posizione riaffiora nella mia mente il ricordo della trasmissione della sera precedente di radio Castello durante la quale l'amico Lucio Barone aveva, con calore, declamato una puntata della Cavalletta e zio Mimi intervallava la lettura con infiorati, curiosi, e dialetti aneddoti di vita cittadina vissuta.

Rientro inconsapevolmente nell'atmosfera della sera precedente.

Sorriso e poi rido confuso e compiaciuta e, trasportata dalla voce di zio Mimi che ancora risuona nelle mie orecchie come se fossi ad ascoltarlo in quel momento, ripeto ad alta voce tutte quelle frasi puntigliate ed espresse con dovizia di particolari e, certamente, accompagnate con sovrabbondanza di gesti e di mimica persuasiva.

Il riso irrefrenabile ed il soliloquio preoccupano mia sorella che, paventando un mio improvviso fuori senso, prima mi scuote e poi mi toglie di dosso le coperte invitandomi, con imperio, ad alzarmi perché è già tardi.

Fingo con artificio di essere infastidita, ma in cuor mio vorrei ringraziarla perché è veramente tardi e ricordo di aver un appuntamento con Valeria, la mia amica dal sonno facile e per di più l'essere più suggestivabile ad ogni tipo di malitia che sente pronunciare, tanto che è convinta, e vuole convincermi, di averle tutte!

Abbiamo concordato di festeggiare la sagrada del torroncino, a costo di pagare l'abusivo con qualche giorno di indigestione, ed il raffinato dolciere Rafiuccia di S. Lucia ci aspetta perché lo preannunziato da qualche giorno il nostro arrivo ed il nostro intendimento goloso.

Con sveltezza, senza accorgersene, sono pronta, divoro in un batter d'occhio la prima colazione ed esco di corsa.

Percorro le intricate traverse del

riione popolare, cattivo esempio di urbanistica paesana, alle spalle di via Filangieri, e mi fermo all'angolo del viale Marconi per attendere Valeria.

E' mercoledì ed il viale è tutto intasato di improvvisate e chiasose bancarelle di venditori ambulanti: è il mercatino settimanale che non fa di certo onore, in quell'oasi di verde e di riposo, alla nostra città.

Ad alta voce tutti reclamizzano i prodotti più svariati, a basso prezzo: è una torre di bable da fare invida a Porta Capuana di rimanenza partenopea!

Una bancarella, a me più vicina, è colma di innumerevoli oggetti in plastica, sfiziosi e pratici, ed il venditore mi sembra, per confronto con tanti altri, il più turbolento ed il più chiosso.

Lo guardo con stupita ammirazione ed atteggi il mio volto a simbolo ebetismo allo scopo di incoraggiarlo ad accentuare l'ardore per colorire ulteriormente lo spettacolo disgustoso, ripugnante, nauseabondo.

Ho messo in atto, e lo confesso, tutta la mia cattiveria per contestare sdegnosamente questa falsa società consumistica e burattinaia.

Si avvicina alla bancarella, con circospezione, una anziana signora, vestita a punto e con gusto raffinato: sono convinta, e ne ho conferma dopo, che trattasi di signore dabbene, di famiglia rispettabile, compita nei modi e nei lamenti.

Con la sinistra regge una borsa in pelle di pitone e con la destra un pacchetto; passa il pacchetto nella mano sinistra e con la destra sceglie alcuni oggetti.

Completata la scelta chiede il prezzo e, con squisita cortesia, una busta in plastica per deporvi gli oggetti avendo le mani già ingombre, ed aggiunge che è disposta a pagarla.

Il venditore, non avvezzo a certesie, infastidito dalla richiesta legittima e comprensibile, esclama: — Non si può avere mai una cosa, appena qualcuno la vede subito la chiede!

La signora, senza scomporsi, ripone gli oggetti sulla bancarella e risponde:

— Poiché non ho dove mettere gli oggetti mi vedo costretta a non acciustarli!

L'ambulante ritiene l'atto un affronto poco consono al suo carattere permaloso, ed incalza:

— A prescindere che i vostri soldi sono come quelli degli altri, dovete metterli in testa che oggi siamo tutti uguali!

E la signora di rimando:

— Certamente siamo uguali in tutto, ma non potremo mai essere uguali nella educazione!

Perbacco, penso, questa è una lezione di etica e di stile che deve indurre alla ponderatezza ed alla riflessione.

Arriva in quell'istante Valeria, a braccetto andiamo via.

Silvana

## Romy a Scala

La pittrice Romy, che sta dedicando con impegno la maggior parte del suo tempo allo studio delle materie giuridiche per conseguire la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Salerno, non trascura di destinare il poco tempo libero alla pittura, ed in occasione delle feste natalizie e di capodanno ha esposto, come sempre ammiratissima, nella città di Scala sulla Costiera Amalfitana, la sua più recente produzione: quella che noi definiamo una delicate e pudica velatura dei problemi scabrosi del nudo e del sesso, paragonandola allo sforzo di «quel dolce di Calliope labbro», che amore, in Grecia nudo e nudo in Roma, d'un velo candidissimo adornando, rendea in grembo a Venere Celeste (Foscolo, I secoli, 176 - 179). L'iniziativa della Mostra è partita dal Sindaco di Scala, Dott. Angelo Apicella e dal Presidente della Pro Loco, Alfonso Bottone, i quali hanno dato alla giovane artista ogni più cordiale simpatia. Il foglietto di presentazione

della Mostra, portava, oltre alla fotografia dell'artista ed alla riproduzione di qualche sua opera, i dati salienti della lei attività ed il pezzo da noi scritto quando annunziammo la sua nuova maniera.

### RICOMINCIARE

Ricominciare, forse sì, ma chiediti almeno per una volta chi sono. Hai mai pensato, perché ti giri attorno per vedere se ti guardo? Ricominciare forse per te vuoi dire aprire una finestra, ed osservare cose che non hai mai visto. Per me è diverso: ricominciare non è aprire una finestra, ma chiuderla, sì, chiuderla in faccia al passato, perché se ti volti indietro, non potrai accorgerti di quello che c'è stato.

Marcello

### PRIME LAGRIME!

(1º Gennaio)

Prime lagrime che batteggia il viso del Pargolo Divino circosciso, prime gocce del sangue suo addormentato che dalla prima ferita è sgorgato, voi in eterno benedette state perché da quelle membra delicate ad otto giorni già mortificate lavacro e redenzione a noi portate A quel neonato che il freddo attaccina,

[Inglia, che vien deposto dall'ispida paglia, una lama il prepuzio incide e tinge! glia!

Gesù è il nome che al bimbo s'impone, ed oggi con la sua circoncisione egli inizia per noi la sua passione! (Salerno) Gustavo Marano

La rivista letteraria, artistica e culturale «Tempo Sensibile» (Casella Postale 132), Novara, allo scopo di contribuire alla valorizzazione delle componenti artistiche nelle ricerche fotografiche, invita tutti i fotocultori ad inviare le loro produzioni, perché essa pubblicherà, come premio, quelle che riterrà migliori.

### IL CASARO MALEDETTO

Viveva un giorno norra una leggenda un pastore svizzero avaro fino a tal punto in Val di Mora da raccattar per terra anche le briciole meticolosamente ad una ad una dopo ogni pasto, dopo ogni cena, per non farne godere le formiche se per caso vivessero nascoste in qualche crepa, in qualche fenditura della sua casa solitaria e oscura. Ora un viandante in cerca d'avventura si smarrì nella valle e visto appena un fil di luce nella notte nera vi si appressò e giunto al casolare bussò alla porta ripetutamente per esservi ospitato, ma invano, ché il pastore non l'aprì, di sasso restò di dentro fingendo di niente. Allor lo sconosciuto verso l'alba si portò e non era sopraggiunto il sole ancora a insanguinare il cielo che l'aria e il terreno furon scossi da sinistri rumori e da bagliori e quella casa insieme col pastore precipitò, scomparve con gran tonfo in fondo a un abissi assai profondo. Ora in quel luogo si è formato un pozzo e dal profondo quando il tempo cambia si avvertono rumori molti strani: è il casaro avaro e maledetto condannato in eterno a lavorare e a rilavorare i lignei recipienti, posseduti da lui, un tempo in vita e che non volle usare per nessuno. (Franco Corbisiero)

### PIETRE E STRALI (TETRASTICI)

**LA MORALISTA**  
La donna le caviglie vecchia, in varici, corre e dice a tante figlie di lei seguire l'opre.

### CRISI DI CONVIVENZA

Il suo paese preferisce e resta che ben guadagna ed alta tien la cresta; chi vuols ad obbedire in voglia pigra lascia parenti discordanti, emigra.

### SENZA E CON COMARE

Ricchi padri di Cresima (sappiamo) di giovinosti son caduti all'omo; ma i doni a un bambinello, ch'è figliuccio, più sulla madre posson fare sboccio.

### L'ULTIMO ATTO

Vecchio vicino a morte, tu omicida or che ti vendicasti! Dunque grida ancor passione in te. Per certo aspetto meriti riflessione e pur rispetto.

### «CIASCUNO AL SUO POSTO!»

Quando un paesone di montagna «fu visto» San Giuseppe, con mogagna disse un villan: «Nel campo m'è riapparso!». Gli fu il frumento dal mafioso arso.

### LEZIONI DI SESSO

— Un nerburro a femina Su, dalla! tosto che dice, **Sentimi!** fa ella. — Maestro, dica, c'è un sistema come senza maschilezza si soddisfa brama?

### AGLI INVENTORI (Irrismo isterico)

O Genio, che lo spirto concreti in otti che trasformen la materia, quante scoperte tue han fato lieti i dubitosi nella lor miseria!

### RARE VOCI

Il senso del vocabolo **cacume** nel lessico ho cercato: **cima in monte**. Sporca parola mi sonava prima che voltatasse gente basso alquanto.

### SI DISERTA IL LAVORO

Tutti dotori! Tutti poi la pappa chiedono. Se il Governo non li imposta, tumulti!... Riprendiamo ben la zappa! (Non certo quei che han fatto la proposta).

### IL LAVORO SI DISERTA (bis)

Inurbato, sterpio finto, grucce affidile in città, torni al borgo a sera, vinto: simular per mendicar!...

II Sincrista

Giuseppe Cali

### RISVEGLIO D'ESTATE

Impressioni all'alba del 30 luglio 1977:

Fugaci ombre della notte bruna trampolino di prime emulazioni, vi si plasmava con la mente il cuore; tempra di volontà, coraggio, forza. Ricordi incancellabili nel tempo: sincerità d'infingimenti, omicidi delle prime confidenze, fanciulla bella dagli occhi neri, spensierato entusiasmo di follie. Per cultura di massa odierna bando di più strane teorie d'insolerenza. Se famiglia sembrava ancora insegnava in te si perde l'ultima innocenza. La non curata Chiesa si belligeggi, s'appende turpiloquio e la destrezza per annientare storia e sentimenti. Vi si conclama la democrazia, mentre violenze d'ogni tempo e modo tentano breccie alla dissoluzione. Non con le leggi, sempre insufficienti, si può sanare la sorgente infetta: solo con Saggi onesti, al bene indotti, può ritornare col calore il sole, ridando la speranza di progresso a sofferente Umanità, che spera.

(Napoli)

Antonio Imparato

## A Capodanno un botto al tritolo

La sera del 1° Gennaio un pauroso boato superò i botti che pur continuavano a farsi sentire per la città per il Capodanno. Una bomba al tritolo ed evidentemente ad orologeria era stata fatta esplodere sotto l'androne del palazzo Pisapia al Corso, poco di sotto della Chiesa di S. Rocco, e propriamente dietro al portone tra l'ormiere ed il negozio di vendita di gas liquido ed utensili domestici di Albino De Pisapia. La bomba era stata deposta dietro ad una metà del portone in legno che è un'opera mosaica della bellezza per lo meno di un paio di secoli. Lo scoppio non solo maciulò letteralmente il poderoso manufatto, ma produsse forti lesioni ai muri del portone ed un buco nel pavimento, poi fece saltare tutte le vetrine della Fototecnica Bisogno che stavano nell'androne, nonché le vetrine esterne dello stesso Bisogno e della Tipografia Mitilla, eruppe i vetri di un'alba del palazzo Rizzo prospiciente nel portone

## Il Credito Tirreno ha donato un'autoambulanza alla Croce Verde

Il Credito Tirreno ha donato un'autoambulanza alla Croce Verde a chiusura del suo anno finanziario 1977, per venire sensibilmente incontro alle necessità sociali con parte degli utili della sua gestione, ha deliberato tra l'altro di donare alla Croce Verde di Salerno un'autoambulanza nuova di zecca. La moderna macchina è stata, prima della consegna, benedetta dall'Abate della SS. Trinità del

la Cava, Mons. Michele Marra, nel pomeriggio dell'8 Gennaio u.s., e madrina ne è stata la signora Marta Gravagnuolo in Amabile, moglie dell'avv. Mario Amabile che è Amministratore Delegato del Credito Tirreno. Alla cerimonia sono intervenuti le autorità cittadine e numerosi fedeli, che appositamente hanno raggiunto la Badia con ogni mezzo per assistere al bando.

## Nel Borgo degli Scacciaventi

Una simpatica iniziativa è stata presa dal concittadino Renato Bisogno, calzolaio, il quale ha trasformato una vecchia ampiissima cantina del palazzo Vitagliano nel Borgo Scacciaventi di Cava in una Mostra Permanente dell'Artigianato Cavese dando ad essa il nome di Covo degli Artigiani Cavesi. Un po' troppo curioso ci sembra l'appellativo di covo, ma esso non vuole avere nessun'altra allusione se non quella che il locale trovasi interrotto. Trattasi di una antica cantina nella quale il Bisogno ha realizzato una impalcatura tutt'intorno che si affaccia come un loggione su di una vasta platea, attualmente per sala da ballo. Ed offerto per usarla da ritrovo dante gli son pervenute, ma egli che del Borgo degli Scacciaventi ne ha fatto una passione, non ha voluto sapere, e tutt'alpiù si limiterà ad ospitare qualche mostra d'arte, lasciando però permanentemente il locale a mostra dell'artigianato cavese.

Ci piacere abbiamo fatto una visita anche al piccolo teatro realizzato in un'altra cantina dello stesso Borgo degli Scacciaventi dell'Azienda di Soggiorno perché la compagnia di dilettanti attori cavesi animata da Venditti vi possa trovare sfogo dell'amore per il teatro e dar svago anche alla cittadinanza.

Ricambiati fervidi auguri per il nuovo anno a: On.le Pietro Longo Viceseg. PSDI, Dott. Leopoldo Divona, presidente del Tribunale di Potenza, Avv. Comm. Camillo De Felice fu Arturo, Avv. Comm. Renzo Leporini, moglie e figlio Avv. Filippo, Credito Commerciale Tirreno e Avv. Mario Amabile, Cassa di Risparmio Soleritano e Prof. Daniele Calazza, con i ringraziamenti per le Agende che entrambi gli Istituti di Credito ci hanno regalato, Avv. Gustavo Morano, Ettorbruno Fumagalli da Canonica D'Adda, Comm. Giovanni Di Caro da Napoli, Giovanni Gugliotti e famiglia da Roma, Gianni e Tittina Tafuri da Toronto, Eugenio, Rosa, Antonella e Paola Ciccarese da Vicereggio, Giornalista Saverio Natale da Napoli, Giosè Vitagliano da Nuova York, Don Peppino Di Bella, Dr. Nicola Muscillo da Roma, P. Andrea Scarpati e francescani di Cava Avv. Luigi Paciaroni da Macerata Radio Cava Centrale, Direzione Personale ed OSPS della Casa di Riposo dell'O.N.P.I. di Cava, Ing. Bruno e Lina Ferrigno da Salerno con i piccoli Gianluca e Daniela, l'Associazione Costruttori Edili di Cava ed il suo Presidente Cav. Vincenzo Bisogno, Rag. Fernando Pellegri, P. Cherubino Casertano, guardiano dei francescani di Mercato S. Severino.

## Pittori moderni: Lilla Capuano

Sono stata abbagliata di luce, nell'osservare un dipinto di Lilla Capuano, giovanissima pittrice, che in pochi anni è giunta a un invidiabile successo artistico.

Sono stata abbagliata di luce per la bellezza dei colori e per la vitalità del quadro, che mi ha fatto vivere i personaggi dipinti.

Pittura che è vita, pittura che è un'emozione, pittura che esprime e comunica una gioia, la gioia più bella: quella della contemplazione di una natura giovane, serena, operosa, feconda, soprattutto, felice.

Se Lilla ha saputo esprimere e comunicare questi sentimenti è una grande artista.

Lilla ha nel sangue l'Arte, Ella è pronipote del grande ottocentesco Francesco Capuano e nipote dell'insigne Gerardo Capuano, pittore contemporaneo, apprezzato e stimato.

Da una genia di grandi artisti è nata una grande giovane pittrice a cui arriderà sicuramente quel consenso che la sua Arte meritata.

Tina Noce

si scrollan di dosso la paura continuando a far [boccano].  
Adesso vediamo che i terrestri lasciano il lavoro da tutti i lati: ferrovieri, metalmeccanici, campestri, con scioperi o singhiozzi o articolati. A questo punto miei cori mortali, non avendo voi capito la lezione che ne direste se anche noi astri ci fermassimo fino a quando non ritornasse in [vol la ragione? Gregorio Frattini]

## VARIE

### IL GIORNO E LA NOTTE

Dialogando, il giorno disse alla sorella notte:  
Non vedì? E' uno scorso!  
Laggiù sì danno continue botte.  
Noi che siamo dell'Universo,  
abbiamo costruito per loro il pianeta Terra  
ma né per l'uno, né per l'altro verso  
è stato possibile evitare di farsi tra lor la guerra.  
Spesso mandiamo giù un'ammonizione:  
neve, pioggia, grandine, uragano,  
ma gli uomini dopo un'implorazione

sotto il cielo azzurro  
tempestato di stelle  
il fumo sale,  
si perde:  
come tutti  
i pensieri  
dinanzi all'infinito.  
(Materdomini) Vanna Nicotera

## CATUCCE

(continuazione dalla pagina 2)

— O meglio meglio che pò magnà nu ciuccio, nun dubitate.

— Io non saccio che ve rispönnere. Certo 'o ciuccio se vullerà reposà, nu poco; ma 'n quanto a caca renare, nun sulamente l'avite visto vuje cu' l'uocchie vuoste stesse; ma, venite c'ā.

— Diceno chesto afferaje a tutte 'e duje p' e mmame, tiraje 'e iteratore r' e cummò ch'aveva jencture cu' e quattumilia rucate 'e muneta spiccia e tutte spuorce 'e lota, e strellaje:

— Guardate! chiste riceno a verità.

Chiste sò l'urdeme renare che me cacaje 'o ciuccio, e che nun aggio avuto ancora 'o tempo nè d' e pulezzà' né d' e scartà'.

— E ri' cumpare l'ascevano l'uocchio 'a forà!

— Basta ricettene nun ce penzammo chiù... ma, non Catù, vuje nci avite 'a r' stu piécoro.

— Chisto piécoro c'ā; ma vuje pazziate?

— Non l'avite a venire.

— Scusate, ma chisto è na cummerità p' me, nun v' o pozzo vennere; io sparagno femmene 'e servizio, cammarone...

— Va buono, nuje nun parlammo chiù r' o ciuccio, abbasta che nce vennite stu piécoro.

— Ma 'o ciuccio cacarrà 'e renare n'ata vota, nun dubitate.

— Meh! vennitece stu piécoro e nun ce penzammo chiù.

Arravogliate 'e lucandiere 'e Salerno r' a maniera 'e Catuccce, s'accattajeno 'o piécoro pe mille ruote, e, crerenno r'avé fatto n'affarone se ne jettano au paese.

— E mmugliere verénole arriva' c' o piécoro, e tutte alleramente, 'magemäeno che Catuccce l'aveva fatto messere n'ata vota e accummicijeno chisto totò:

— Cher'è stu piécoro annuccato?

— Seh! niente niente, ricette uno.

— Stu piécoro va tant'oro quanto pesa, risponnette n'ato.

— Ma che n'avimmo a f' stu piécoro? nce mancano piécoro c'ā?

— Che ne facimmo 'e piécoro nuoste, chisto è meglio 'e nu lacchè, 'e nu servitore, 'e nu cammariero, chisto fa qualunque servizio...

— E quanto l'avite rato a chillo 'mbruglione 'e Catuccce?

— Na prùbbeca, na miseria...

Mille rucate appena!

— Uh! assassino, vuje munnale pezzento 'e ccasse nostre, e ve facite impappuchia' a chillu 'mbruglione.

— Basta mo, verite apprimum che sape fa' e po parlate.

— Nfatte 'o juorno appriessò 'e ri' cumpare se piglijeno 'o piécoro a mano a mano e 'o purtajeno passiammo pe' tutt' o paese. Quanno parette a loro che chisto s'aveva imparate tutte 'e strate, se ritirareno.

Nun arrivaje manco a ásci' 'o sole 'a matina ropo purtate passiammo chella povera bestia pe' tutt' o paese, e 'e ri' cumpare se vestettone, chiammaje è mmugliere loro 'e l'avisajeno che a mieu juorno, avesseno pigliato 'o piécoro cu' na zampa, e l'avessero cacciato forà 'a porta, ricennole:

— Brrr, va chiamma 'e patrone au café.

'E mmugliere accumencijeno n'ato taluorno; ma 'e marite se vestettone 'e carattere e 'e facettene stà' sùbeto zitto.

All'unnece 'e ri' cumpare se jetteno a 'mpustà, rintoto 'o caffè.

Se facette miezjuorno e 'o piécoro nun cumparette; passaje nu quarto r'ora, mez'ora, n'ora, e d' 'o piécoro nun ze vereva manco 'a ponta r' a curella.

'E ri' cumpare nu culore le ieva e n'ato le veneva tant'era l'arraggia che sentevano, n'fine penzajeno che, o 'e mmugliere nun l'avévanno mannato 'o piécoro pe' dispettu, o che l'anmale, pe' għirha a chiamma, aveva pigliato na strada pe' n'ata.

— Ntant 'o cafettiere faceva 'e fungie, peccchè, cumm'è ausanza 'ntutte 'e paise, i caffè si chiūreno a miezjuorno: e non ne potenno chiù ricette a loro:

— Scusate signu, ma vuje 'o ssapite che i' chiuru 'o caffè a miezjuorno?

— Nato poco, cafettie, aspettammo a n'amico.

Ma pe' chell'ato poco, passaje n'ata mez'ora, e 'o piécoro nun benete.

Allora, muta cu' la scumma che l'asceva da li bocche pe' l'arraggia, jetteno a casa loro.

'E povertà mugliere avévanno mannato 'o piécoro; ma, va truvanno rinto a qua' furno era juto a fernali.

— E ri' cumpare, pe' sta nova trastola che facette a

(continuazione al prossimo numero)



# ECHI e faville

Dal 10 Dicembre 1977 al 10 Gennaio 1978 i nati sono stati 45 (f. 18, m. 27) più 20 fuori (f. 11, m. 9), i matrimoni 14 ed i decessi 37 (f. 15, m. 22), più 5 nelle comunità (f. 1, m. 4).

Amalia è nata dall'impiegato comunale Diego Bisogno e dalla Prof. Annamaria Siano, ed è anche la prima nata nel 1978. Alla piccola aila madre ed al papà, le nostre più vive felicitazioni ed auguri.

Ciro è nato dall'impiegato esattoriale Matteo Baldi e Angelina Adinolfi.

Umberto, da Enrico Barone, impiegato di banca, e Maria Lamberti.

Matiilde, dall'Archit. Antonio Salzano ed Annarosa di Mauro, assistente sociale.

Alfonso, dall'Ins. Carmine Santoriello e Ins. Margherita Mosca.

Poala, la secondogenito dei coniugi Rag. Antonio Paolillo e Rag. Annarosa Apicella, ha festeggiato il suo primo compleanno nella giornata dei genitori, dei nonni e dei parenti. Alla piccola i sempre auguri di zio Mimi.

Ad anni 74 è deceduto il caro Dott. Antonio D'Amico che da alcuni anni avevamo perduto di vista, perché era ritirato in casa. Nella sua validità era stato un apprezzatissimo e popolarissimo consulente in pratiche e giuridici immobiliari, specialmente agrari, perché era un esperto dottore in agraria e proveniva da genitore che a suo tempo era stato esperto di campagna. Egli lascia un ricordo veramente riconoscibile per i suoi modi e per la sua onestà in quanto lo conobbero. Alle sorelle ed ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 90 è deceduto Vincenzo Sergio, vecchio ed appassionato comunista che conservava lo tessero di iscrizione al P.C.I. dal 1921, ed era un idealista, perché è rimasto sempre un ottimo lavoratore in proprio ed un affettuoso e premuroso padre di famiglia, alieno dalla violenza e dalla partigianeria. Alle figlie Prof. Gemma sposata al Dott. Francesco Cataldo (Capocompartimento delle Tasche della Liguria), Prof. Emilia, sposata al Dott. Vincenzo Senatore (già Dirigente superiore dell'Uff. Prov. Lavoro di Reggio Emilia, ed ora Consulente Legale del Lavoro e Previdenza in Cava), e Ins. Maria Giovanna; ai figli Giovanni, tecnico della nostra Manifattura Tabacchi, sposato con Anna D'Apuzzo, ed a tutti i parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Dopo aver resistito anche lui per circa un anno, ed a pochi giorni di distanza dal Dott. Malinconico, è caduto anche lui vittima innocente dello stesso male il concittadino Errmanno Santoro, figlio dell'indimenticabile appaltatore di opere edili Don Lorenzo, il quale aveva seguito le orme paterne e si era accostato come il padre la simpatia di quanti lo avevano conosciuto ed avevano avuto rapporti con lui. Noi pensavamo che una delle cause delle insorgenze tumorali fosse la vita stressante che oggi si è costretti a vivere, ma la sventura del Dott. Malinconico e di Errmanno Santoro, che erano due pacifici e placidi cittadini, ci fa ripetere. Alla de-solata moglie dello scomparso, Consiglia Guarino, ai figli Antonio, Annamaria e Massimo, al fratello Sebastiano, alle sorelle Emilia e Assunta, alla nuora Francesca Di Donato, ai cognati, alle cognate ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

Per trattative sull'acquisto del quartino messo in vendita a Raito con terrazza prospiciente al mare rivolgersi a « IL CASTELLO » oppure al Dott. Muscillo in Roma (telef. 06 - 4758091) dalle ore 17 alle ore 20.

Direttore Responsabile  
**DOMENICO APICELLA**

Registrato al n. 147  
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958  
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni



## Il Mago FILIPPO

DI CUI TUTTI PARLANO  
svolge la sua attività dal 1967  
preparato da un vecchio Mago  
di famiglia, e

RICEVE  
dalle ore 8,30 alle ore 20

In CAVA DEI TIRRENI (Via Tolomeo, 3/5 - Telefono 842689) il Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì;

in POTENZA (Via Appia, 21 -  
Telefono 36575) il Lunedì ed il Sabato.

## SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

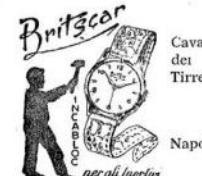
### Encyclopedie Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Prevenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10 mila mensili, con regalo di un calcolatore SANIO.

## Il Portico

In permanenza opera di: Attordi - Bartolini - Canova - Carmi - Catrotenu - Del Bon - Entrio - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolini - Porzano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani - Vesprignani.



Cava  
dei  
Tirreni

Napoli

per gli juveti

OSCAR BARBA  
concessionario unico

LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -

- RETI E GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI

PRODOTTI ENEREV

## Domenico Stramazzo

30133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/20288

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

## MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 876699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI  
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini  
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sè e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)  
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI - ASSISTENZA  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO  
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -  
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
« CECCATO » - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP

BAR TABACCHI

ASSISTENZA



All'Agip: una sosta tra amici!

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini  
SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

## Ditta PIO SENATORI

MOBILI ed ELETRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE E SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE COMBINABILI

VISITATECI



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (84300 abit.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI AI BERGHIERI

BIGLIETTI TEATRALI

biglietti

al tuo servizio dove vivi e lavori

## Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-4-1977 L. 46.117.775.403

**PRESIDENTE:** Prof. Daniele Caiizza

**Agenzie:** Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Rocca-piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto « Max Meyer »  
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI E COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarsi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e bauchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

## s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

## CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrealfiore-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

## EDIL TIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843453

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nei campo della edilizia e dell'arredamento

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

ISTITUTO OTTO

## DI CAPUA

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali

delle migliori marche

lenti da vista

di primissima qualità